

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

(N. 735-A-bis)

Relazione di minoranza della 5^a Commissione permanente

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO, PARTECIPAZIONI STATALI)

(RELATORE ANDRIANI)

Comunicata alla Presidenza il 2 giugno 1984

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge
17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia
di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza

presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri

di concerto col Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale

col Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato

col Ministro della Sanità

col Ministro del Tesoro

e col Ministro per la Funzione Pubblica

(V. Stampato Camera n. 1596)

approvato dalla Camera dei deputati il 23 maggio 1984

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza
il 23 maggio 1984*

ONOREVOLI SENATORI. — Non è necessario ripetere le motivazioni con le quali abbiamo fermamente osteggiato la conversione in legge di questo decreto già dalla sua prima stesura. Sono motivazioni di diverso tipo, che riguardano la costituzionalità del decreto, per le materie che tratta, per la copertura finanziaria, eccetera; riguardano il disegno di politica economica che lo sostiene; riguardano la forma specifica di intervento con esso attuato. Queste ragioni di ostilità nel loro complesso permangono.

Con la presentazione di questa seconda edizione del decreto sono accaduti due fatti nuovi: il primo consiste appunto nella modifica del decreto. Il secondo consiste nel fatto che, di fronte al nuovo testo, ed anche ad un'ulteriore ed impreveduta divergenza dell'indice del costo della vita rispetto ai punti di scala mobile programmati, le tre organizzazioni sindacali hanno proposto simultaneamente modifiche al decreto. Esse convergono, nella sostanza, nel richiedere il recupero del quarto scatto di scala mobile perso, la copertura del salario dal *fiscal drag*, anche nell'ipotesi, quasi certa, che l'inflazione superi il 10 per cento, la sospensione dell'aumento dell'equo canone. La CGIL inoltre chiede anche il recupero degli altri tre punti di scala mobile. Tutte le organizzazioni sindacali insistono che queste misure vengano prese nel contesto del processo che dovrebbe portare alla conversione del decreto.

Il Gruppo comunista, modificando in parte alcune sue posizioni, ha fatto proprie tutte le richieste dei sindacati e le ha, a sua volta, proposte come base di un confronto costruttivo con la maggioranza ed il Governo. Come è noto il Governo e la maggioranza finora hanno respinto la nostra proposta ed hanno scelto la via della chiusura e dell'arroccamento.

Circa gli effetti specifici del decreto sul piano del sistema contrattuale noi avevamo

formulato tre critiche di fondo. Innanzitutto il decreto, innescando un meccanismo di predeterminazione annuale della dinamica salariale, stravolgeva il sistema contrattuale, annullava di fatto il funzionamento della scala mobile, modificava sostanzialmente il ruolo del sindacato facendone il supporto della politica economica del Governo. In secondo luogo l'annullamento previsto di tre scatti di scala mobile riduceva strutturalmente la fascia salariale tutelata dall'indennità di contingenza. In terzo luogo, per la prima volta, un provvedimento legislativo in materia salariale veniva preso nonostante l'esplicito dissenso della maggiore organizzazione sindacale e di gran parte dei lavoratori.

Ora, nel testo modificato, il primo aspetto negativo del decreto appare indubbiamente attenuato ma gli altri due persistono, anzi appaiono, per certi aspetti, aggravati. La riduzione della durata del decreto a sei mesi è certamente il risultato principale della grande mobilitazione dei lavoratori e della nostra battaglia per impedire la conversione della prima stesura del decreto. Tale riduzione ridimensiona, anche se non annulla del tutto, il tentativo di stravolgere il sistema contrattuale; l'intervento governativo si configura ora prevalentemente come una semplice misura congiunturale di riduzione dei valori nominali. D'altro canto il grado di copertura offerto dall'indennità di contingenza alla difesa del salario appare ridotto in misura maggiore del previsto, ora che anche il quarto scatto è stato perduto dai lavoratori. Inoltre il rifiuto del Governo di fronte alle proposte di modifica avanzate da tutti i sindacati rende ancora più grave il carattere autoritativo di un atto legislativo che interviene in materia di salari e di distribuzione del reddito, ignorando la volontà di tutte le organizzazioni sindacali.

Poichè nessuna forza politica della maggioranza ha saputo o voluto rifiutare nel merito la gran parte delle proposte che erano state

avanzate e poichè il Governo, per farlo, ha dovuto ricorrere ad interpretazioni capziose del « protocollo » elaborato con una parte delle organizzazioni sindacali o addirittura ad una mistificazione dei fatti, appare chiaro l'intento politico di questo atteggiamento.

Decidendo di arroccarsi, il Governo punta innanzitutto ad occultare le divergenze esistenti nella maggioranza in ordine alla validità del decreto ed al merito delle proposte di modifica. Tali divergenze appaiono ad esempio anche tra alcune posizioni espresse nella relazione di maggioranza presentata nella 5^a Commissione e le dichiarazioni di chiusura fatte dal Ministro del lavoro. Inoltre è evidente che la prova di forza è dovuta a calcoli elettorali di quella parte del Governo che desidera offrire di esso una immagine di autorità capace di decidere e di durare.

Ma in materia di politica economica, come in altri campi, questo Governo non ha saputo prendere alcuna decisione strategica e, quanto a durata, non sembra proprio che sia destinato a durare più della vita media dei governi espressi da questa maggioranza. In ogni caso noi siamo chiamati a pronunciarci sul decreto e non su dichiarazioni di buona volontà.

Perciò, di fronte al rifiuto del Governo e della maggioranza di modificare il decreto o di equilibrarlo in parte con misure parallele adottate nel corso stesso del processo di conversione, e fintantochè tale rifiuto permarrà, il Gruppo comunista si vedrà costretto a proseguire il proprio impegno per impedire che questo decreto venga convertito così com'è in legge della Repubblica.

ANDRIANI, *relatore di minoranza*